

I robot «rubano» il lavoro in Asia

STEFANO VECCHIA

L'automazione rischia di più che dimezzare la forza lavoro nel Sud-Est asiatico, affondando l'occupazione di paesi emergenti con necessari cambiamenti strutturali di economie finora eccessivamente piegate su export e disponibilità di manodopera a basso costo.

La sfida, in parallelo, è di contrastare lo sviluppo della tecnologia e della robotica applicata alla produzione con migliori capacità professionali e flessibilità di impiego. Una sfida necessaria, anche se alcuni Paesi della regione faticano a evolvere differenti strategie per ragioni, prima ancora che economiche e produttive, culturali e protezioniste.

I dati forniti da uno studio diffuso ieri dell'Organizzazione mondiale del lavoro (Ilo dalle iniziali inglesi), parlano chiaro e disegnano uno scenario inquietante per il prossimo ventennio. All'incirca il 56 per cento della for-

za-lavoro impiegata in Cambogia, Filippine, Indonesia, Thailandia e Vietnam, ovvero 137 milioni di lavoratori, rischiano di restare senza un'occupazione. «I Paesi finora competitivi sul piano dei bassi salari devono trovare

una nuova collocazione. Il vantaggio del prezzo non è più sufficiente», ricorda Deborah France-Massin, direttore dell'Ufficio Ilo per le attività imprenditoriali. Una situazione-limite quella del settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature che spiega nove milioni di addetti. Il rischio che perdano il lavoro a causa dell'automazione della produzione è elevatissimo e va dal 64 per cento degli addetti in Indonesia all'88 per cento in Vietnam.

A dipendere maggiormente da questo settore, l'economia cambogiana, che a fronte di un valore annuo di tre miliardi di dollari (maggiore voce dell'export del Paese e maggiore fonte di valuta), vi occupa 600 mila individui. Forte la rivalità nel settore del Vietnam, che vede un incremento ancora maggiore per

la sua adesione a diversi trattati bilaterali e, più di recente, alla Trans Pacific Partnership che ha aperto un immenso mercato dalle coste pacifiche dell'America settentrionale all'Asia meridionale.

Il Sud-Est asiatico resta, con i suoi 630 milioni di abitanti, soprattutto un'area di produzione nonostante la crescita vertiginosa dei consumi interni. Di conseguenza sensibile alle oscillazioni dei mercati e particolarmente minacciata all'introduzione della stampa 3D, della tecnologia indossabile, della nanotecnologia, della robotica applicata alla produzione. Una diretta minaccia, non solo per i settori citati sopra, tradizionalmente a basso contenuto tecnologico, ma anche per quanto riguarda autoveicoli e ricambi, elettronica, prodotti elettrici, outsourcing e vendita al dettaglio. Proprio nella produzione automobilistica, si temono alcuni dei contraccolpi maggiori, dato che il 60 per cento degli addetti dell'automotive in Indonesia e il 70 per cento di quelli in Thailandia rischierebbero il posto di lavoro. Centrale per la Thailandia, un'industria di autoveicoli e ricambi che è la settimana al mondo come consistenza. I dipendenti del settore costituiscono il 10 per cento dell'intera forza-lavoro del paese e da esso arriva il 10 per cento del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Ilo

Con le nuove tecnologie il 56% degli impiegati di Cambogia, Filippine, Indonesia, Thailandia e Vietnam rischia il posto

